

Come il socialismo rimedia ai delitti coniugali

In questa settimana alle Assise di Milano venne assolto un vecchiotto, pretore e possidente per di più, che, convinto dell'infedeltà della giovane moglie, la ammazzò a revolverate.

Simili assoluzioni e simili assassini si succedono con una certa frequenza, specialmente fra le classi colte, e dimostrano un grave malessere nelle condizioni coniugali delle nostre famiglie.

Noi non possiamo acquietarci, come pare che si acquieti la coscienza e il senso giuridico dei giudici e del pubblico, al sanguinoso spettacolo delle vendette e degli omicidi, come un naturale epilogo delle questioni coniugali.

Pur troppo la ripetuta impunità dei mariti che ammazzano le mogli viene a rinforzare il barbarico concetto della nostra vita coniugale, che spoglia la donna dei suoi diritti, la assoggetta moralmente e materialmente al marito, di cui diventa la schiava piuttosto che la compagna — ma è certo che così le cose non possono andare, nè le donne vorranno sempre lasciarsi ammazzare impunemente, nè diventando esse a lor volta assassine si potrà dire risolta la questione.

Dunque, trascurando il fatto speciale accaduto a Milano, dove, trattandosi di un signore e di un pretore, il processo e il dibattimento furono scandalosamente favorevoli all'imputato e contrari alla vittima, donna ed inerme, mentre se si fosse trattato di un oscuro proletario chi sa quanti fulmini avrebbe trovato la giustizia borghese — trascurando il cetero del giudizio del pubblico e la scusa dell'assassino, che non ebbero parole bastanti per disonorare la memoria della morta, perchè donna libertina (chi sa per quali ragioni di atavismo e di ambiente), senza considerare che forse questa sua qualità fu il pregio che da serva la innalzò al talamo del padrone, dove già due altre donne avevano lasciata la vita — trascurando tutto questo, guardiamo come il socialismo può rimediare a questi delitti di passione, che non cessano però di essere delitti veri e propri orribili e riprovevoli.

La separazione, il divorzio possono essere un ripiego al danno della vita coniugale, non possono esserne il rimedio perchè essi non tolgono quello stato di suggestione e di sudditanza delle donne verso il marito, che ispira il concetto matrimoniale. Di più il legame mostruoso che avvince la donna al matrimonio e la rende ripugnante o anche nemica alle separazioni e ai divorzi è il presentimento della dura e disgraziata condizione economica della donna senza vita coniugale.

A rischio di essere avvilita, ammazzata, a rischio di vivere nell'equivoco e nella ipocrisia, ingannando il marito o ingannando se stessa, sprofondata in una immoralità e in una degradazione senza nome, la donna in generale, nella vita di disuguaglianza e d'ingiustizia del nostro tempo, starà attaccata al matrimonio come un'ostrica al suo guscio.

I provvedimenti nei casi di separazione o di divorzio non tolgono i pericoli dell'avvenire, nè la riprovazione del sentimento generale educato dalla consuetudine.

Il socialismo che abolisce il privilegio economico, che apre a tutti gli esseri umani la sorgente e il compenso dell'attività individuale, mette la donna nello stato di libertà nel quale

essa può disporre liberamente di sé, e la passione maschile non trovando più nella disuguaglianza economica il suo contrafforte, andrà perdendo man mano della sua tirannia.

La famiglia socialista, composta senza compromessi né ipoteche sul futuro, formata da due esseri uguali di mezzi, di vitalità, di responsabilità renderà alla vita coniugale il suo stato libero e volontario e i delitti che ora deturpano la nostra vita famigliare andranno scomparendo.

CONGRESSO SOCIALISTA SICILIANO

Il Congresso socialista siciliano è un fatto compiuto.

È stata una lotta corpo a corpo tra governo e socialisti; una lotta di astuzia, nella quale i socialisti hanno trionfato.

Il governo ha provocato, ma i socialisti hanno compreso il giuoco ed hanno saputo frenare gli impulsi ribelli che questa terra inocula in tutti i suoi abitanti.

Due mila soldati e 800 carabinieri furono fatti venire a Palermo. Tutta questa forza si attendè fuori le porte della città per metterla quasi in istato d'assedio. Le truppe sono state consegnate per tre giorni ed asserragliate nei pubblici edifici, numerose pattuglie hanno scorrazzato nella città notte e giorno e le case dei più noti socialisti, nonché gli alberghi ove i congressisti alloggiavano, sono stati piantonati dai carabinieri.

Come vedete, un apparato di forza enorme, quasi si fosse alla vigilia d'una insurrezione. Potete facilmente supporre il panico delle donnuciole e della borghesia che temendo le schioppettate si sono tappati in casa, facendo provviste di generi alimentari.

Lo scopo è evidente. Terrorizzare il popolo ed evitare che il congresso riuscisse solenne.

Ma il Congresso riuscì come meglio non poteva riuscire.

La polizia impose che inaugurazione e congresso si tenessero nei locali del Fascio e non altrove anche in forma privata. Ma a che valse ciò? I locali del Fascio di qui sono vastissimi e contengono parecchie migliaia di persone.

Domenica all'11 pom. le vaste sale furono prese d'assalto da una vera folla di lavoratori per assistere alla seduta inaugurale del Congresso.

Garibaldi Bosco, membro della Commissione organizzatrice, in un discorso che durò una buona mezz'ora dimostrò la necessità del Congresso e accennò al compito assegnato ai congressisti. Dimostrò gli scopi della polizia colle attuali provocazioni e disse che era necessario giocare d'astuzia per attraversare felicemente il presente periodo. Mandò un caldo saluto a Niccolò Barbato, che dal fondo della sua cella certo assisterà col pensiero al Congresso ed agli altri contadini arrestati, rei di quel delitto che tutti commettiamo, di amare, cioè, l'umana famiglia e volerla redimere dalle presenti ingiustizie.

Parlarono poi applauditi De Felice Giuffrida, Niccolò Petrina di Messina, Montalto da Trapani, Verro da Corleone e Noci di Messina.

Furono quindi votati i seguenti ordini del giorno:

« I Fasci dei lavoratori e i Circoli socialisti, riuniti in Congresso il 21 maggio 93 in Palermo, affermando la necessità della lotta di classe, come mezzo di organizzazione e di resistenza, affermano il loro carattere puramente socialista. »

società; noi li misuriamo quindi nella società; noi non li misuriamo negli oggetti che danno loro soddisfazione. Essendo essi di natura sociale, sono di natura relativa.

Il salario non è solo determinato in generale dalla massa di merci che lo posso riceverne in cambio. Esso contiene diversi rapporti.

Ciò che i lavoratori ricevono anzitutto per la loro forza di lavoro è una determinata somma di danaro. È il salario del lavoro determinato soltanto da questo prezzo monetario?

Nel sedicesimo secolo si aumentò l'oro e l'argento circolante in Europa in conseguenza della scoperta dell'America. Il valore dell'oro e dell'argento diminuì quindi in rapporto alle altre merci. I lavoratori riceverono, dopo come prima, la stessa massa d'argento coniato per la loro forza di lavoro. Il prezzo monetario della loro forza di lavoro restò lo stesso e nondimeno era scemato il loro salario, poiché in cambio della stessa quantità d'argento essi ricevevano una più piccola somma di altre merci. Fu questa una delle circostanze, che agevolavano l'accrescimento del capitale, il sorgere della borghesia nel diciottesimo secolo.

Prendiamo un altro caso. Nell'inverno del 1847 per effetto di un cattivo raccolto erano assai cresciute di prezzo le sussistenze, le più indispensabili: frumento, carne, burro, formaggio, ecc. Posto che i lavoratori avessero ricevuto, dopo come prima, la stessa somma di danaro per la loro forza di lavoro; non era forse scemato il salario del loro lavoro? Senza dubbio. Per la stessa moneta essi ricevevano in cambio meno pane, meno carne, ecc. Il salario del loro lavoro era scemato, non perchè era diminuito il valore dell'argento, ma perchè era cresciuto il valore delle sussistenze.

Posto finalmente che il prezzo monetario del lavoro rimanga lo stesso, mentre tutte le merci dell'agricoltura e della manifattura, in conseguenza

« Il Congresso socialista di Palermo, considerando gli arbitri consumati dal governo contro la libertà individuale, considerando le violenze commesse contro il diritto di riunione, dichiara di essere lieto che il governo si sia messo fuori della legge e fuori del diritto e si prepara alle grandi affermazioni. »

Tra grandi applausi la seduta si sciolse alle ore 3. Alle ore 3 1/2 i congressisti iniziarono i loro lavori. Circa cento organizzazioni socialiste mandarono il proprio rappresentante.

Fu acclamato a presidente del Congresso Garibaldi Bosco e a vicepresidenti De Felice Giuffrida e Niccolò Petrina. Assistevano al Congresso alcune donne rappresentanti le sezioni femminili di Piana dei Greci e di Corleone.

Il Congresso, ordinatissimo, dichiarò formata la Federazione socialista siciliana quale parte del Partito dei lavoratori italiani e votò l'obbligo per tutti le organizzazioni di aderire al detto partito. Creò un Comitato regionale siciliano con sede a Palermo composto di 9 membri, per la coordinazione del partito e per la propaganda delle idee, fondò una cassa centrale che ogni primo maggio avrà il contributo di tutti i socialisti dell'isola, dichiarò organo ufficiale del partito per la Sicilia, il giornale *La Giustizia Sociale*.

A far parte del Comitato vennero eletti: Bosco Garibaldi, Barbato Niccolò, Verro Bernardo per la provincia di Palermo.

De Felice Giuffrida per quella di Catania. Petrina Niccolò id. di Messina. La Piano Pomeri Agostino id. Caltanissetta. Leone Antonino id. Siracusa. Montalto Giacomo id. Trapani. Montemaggiore Sali id. Girgenti.

Lunedì poi si è riunito il Congresso speciale dei soli Fasci. In Sicilia avremo da oggi 7 grandi Fasci provinciali con statuto unico e tutti i Fasci dei paesi formeranno sezioni del Fascio del capoluogo di provincia. Ogni provincia avrà un Consiglio provinciale composto dei presidenti delle varie sezioni. I presidenti dei Fasci di capoluogo formano il Consiglio regionale.

Sarebbe troppo lungo esporre minutamente quanto fece il Congresso, i socialisti potranno prenderne conoscenza nella *Giustizia Sociale*, che pubblicherà il resoconto per esteso.

Certo si è che il Partito dei lavoratori in Sicilia può dirsi veramente organizzato e se il governo vorrà continuare la persecuzione, il Congresso lo ha dichiarato, il popolo di Sicilia saprà mantenersi ugualmente fermo nella via che si è tracciata.

IL SICILIANO.

CRONACA... BORGHESE

(Da Monza)

« La disgrazia devesi attribuire alla testardaggine dell'Orlolo Candina ». (*Lombardia* del 16 corr.)

« La disgrazia è da attribuirsi ad esclusiva sua colpa e sventatezza ». (*Sera* del 17 corr.)

Questo leggevasi nelle cronache dei due giornali milanesi a proposito d'una ferita gravissima riportata da una ragazza decenne addetta al macchinario d'uno stabilimento in cappelli.

Ecco. Noi non vogliamo avere delle noie, non vogliamo sollevare delle beghe nè col *Fonsino* nè col *Zizab* (i corrispondenti dei due suddetti giornali), solo intendiamo domandar loro con quale coraggio, con quale stomaco hanno potuto rendere responsabile una semibambina della disgrazia toccata, invece di prendersela con quei principali, egoisti e feroci, alle cui macchine

dell'applicazione di nuove macchine, di annate più favorevoli, ecc., fossero scemate di prezzo; per lo stesso danaro i lavoratori potranno comprare più merci di ogni specie. Il salario del loro lavoro è quindi cresciuto, appunto perchè il valore monetario dello stesso non si è cangiato.

Il prezzo monetario della forza di lavoro, il *salario nominale*, non coincide quindi col *salario reale* del lavoro, cioè colla somma di merci che è veramente data in cambio del salario. Quando noi parliamo quindi di crescere o di diminuire del salario, non dobbiamo tenere solo in vista il prezzo monetario del lavoro, il *salario nominale*.

Ma nè il salario nominale, cioè la somma di danaro per cui il lavoratore si vende ai capitalisti, nè il salario reale, cioè la somma di merci che egli con esso può comprare, esauriscono i rapporti contenuti nel salario.

Il salario è soprattutto ancora determinato dal suo rapporto col guadagno, col profitto del capitalista — salario proporzionale, relativo.

Il salario reale esprime il prezzo del lavoro in rapporto al prezzo delle altre merci, il salario relativo esprime invece la partecipazione del lavoro immediato al valore nuovo prodotto da lui, in rapporto alla partecipazione del lavoro accumulato, ossia al capitale.

Noi diciamo testè: « Il salario non è una partecipazione del lavoratore alla merce da lui prodotta. Il salario del lavoro è la parte delle merci già preesistenti, con cui il capitalista acquista una determinata somma di forza di lavoro produttiva. »

Ma il capitalista deve rimborsarsi di questo salario col prezzo al quale egli vende il prodotto creato dall'operaio, egli deve rimborsarsene in modo che rimanga a lui ordinariamente un profitto, un avanzo sulle sue spese di produzione.

Il prezzo di vendita della merce prodotta dall'operaio si divide pel capitalista in tre parti:

metterebbero non solo delle ragazze decenni, ma anche dei bambini da *tetta*; pur di lesinare sulla mano d'opera per ingrossare il loro capitale. Ah! burlone d'un *Fonsino* e d'un *Zizab*, che per mettere al riparo d'ogni responsabilità civile e penale i veri colpevoli, fate spontaneamente confessare alla disgraziata d'aver provocato essa stessa la sciagura occorsale col non dare ascolto agli avvertimenti d'una sorvegliante... abitante nei paesi lunari.

È pur burlesca quella legge sulla protezione dei fanciulli, della cui efficacia si vedono giornalmente i prodigiosi frutti!

Povera ragazza; oltre il danno, le beffe e una sovrana patente di sventata e testarda.

Conseguenze bestiali del trionfante sistema economico che vive di rovinose concorrenze e continui sfruttamenti, che assorbe ogni frutto dell'intelligenza e della attività umana, che ingoia ogni prodotto del suolo e dell'industria, che annienta ogni legame di famiglia, che ci scarifica come tanti santi Bartolomei, che giunta l'impotenza al lavoro, ci manda allegramente all'Ospedale o alla Casa di ricovero, che malconcia, rovina le ragazze nostre, quando non vanno a capitolombolare nel parco dei cervi di qualche *italoafricano*, turpe e oscuro ritrovo di tutta la malandriniaglia cittadina. Ah! burlone d'un *Fonsino* e d'un *Zizab*, che ingiustamente inveite contro la povera Oriolo e fate l'indiano quando trattasi di rimescolare un po' di putridume borghese! E noi, che invece di strettamente nuirci in fascio per difenderci dalle piraterie capitalistiche, perdiamo un tempo prezioso a fare delle questioni meschine, puerili, grottesche per l'intervento d'una bandiera ad una riunione del 1° maggio; quasi si fosse commesso un delitto, come se quel vessillo non avesse contribuito a consacrare una manifestazione eminentemente operaia, come se in quella riunione, nulla si fosse trattato, che non fosse di interesse esclusivamente operaio....

Ah! il fico di Cimone l'ateniese! Lo sentiamo nel sangue e l'andiamo continuamente sognando.

SANSON.

Congresso regionale Veneto del Partito

Abbiamo dovuto ritardare, per tirannia di spazio, la relazione di questo Congresso tenutosi in Venezia il 23 aprile p. p.

Per iniziativa della *Federazione Lotta di classe*, vi intervennero rappresentanti di Venezia, Padova, Verona, Legnago, Vicenza, Schio; da Udine arrivarono adesioni. Venne vivamente lamentata l'assenza del deputato Badaloni invitato.

Alle discussioni presero parte vivissimamente Monticelli, Florian, Lazzarini, Mimiola, Cabianca e Carisi, e venne trattato del Congresso nazionale, di quello internazionale, della Federazione delle Società venete, della propaganda agricola, della fondazione di un giornale locale e del 1° maggio.

Venne deliberato di proporre al Congresso di Reggio che il Partito dichiari non essere le elezioni l'unico mezzo per la conquista dei poteri pubblici, mirando il Partito alla rivoluzione come espressione dell'evoluzione.

Si dichiarò fondata fra le società aderenti al Congresso la *Federazione socialista Veneta*, sezione del Partito dei lavoratori italiani, affidandone la rappresentanza a un Comitato direttivo composto di Monticelli, Mimiola, Romanello, Carisi, Heinz, Rudella e Fagarazzi, ai quali venne pure dato incarico di nominare un rappresentante al Congresso di Zurigo e fondare il giornale locale.

Venne inoltre deliberata la propaganda nelle campagne, e l'astensione dal lavoro per il primo maggio.

Alla sera del 23 il prof. Panebianco lesse la sua traduzione di un capitolo del libro *Un paese che non esiste*, di William Morris, chiudendosi così la cordiale giornata.

Per Caltavuturo.

Da diversi operai di Tatti (Massa Marittima) in occasione del 1° maggio, a mezzo dott. Goffredo Termini . . . L. 6 —

APPENDICE

CAPITALE E SALARIO

di CARLO MARX

Finchè il lavoratore salariato rimane tale, la sua sorte dipende dal capitale. È questa la tanto decantata identità d'interesse fra lavoratore e capitalista.

Se cresce il capitale, cresce la massa del lavoro salariato, cresce il numero dei lavoratori salariati, in una parola: il dominio del capitale si estende sopra una più gran massa d'individui. E noi supponiamo il caso il più favorevole: Quando cresce il capitale produttivo, cresce la domanda di lavoro. Cresce quindi il prezzo del lavoro, il salario.

Una casa, sia grande o piccola, soddisfa a tutte le esigenze sociali di un'abitazione, finchè le case che la circondano sono anche piccole. Ma si elevi un palazzo accanto alla piccola casa, e questa si riduce a tugurio. Ora la piccola casa prova che il suo abitatore non può far valere nessun diritto o diritti hen meschini; e comunque essa possa elevarsi nel corso dell'inciviltimento, se il palazzo contiguo si eleva nella stessa o in maggiore misura, l'abitatore d-lla casa relativamente piccola si troverà sempre più incomodo, sempre più insoddisfatto, sempre più oppresso nelle sue quattro mura.

Un notevole accrescimento del salario presuppone un rapido accrescimento del capitale produttivo. Il crescere rapido del capitale produttivo provoca del pari rapido accrescimento della ricchezza, del lusso, dei bisogni e dei godimenti sociali. Sebbene quindi sieno cresciuti i godimenti del lavoratore, è scemata la soddisfazione sociale che essi concedono, in paragone degli accresciuti godimenti del capitalista, che sono inaccessibili al lavoratore, in paragone del grado di sviluppo della società in generale. I nostri bisogni e godimenti nascono dalla

(Continua).